

LOST AND FOUND

Storie di “ritrovamenti”

a cura di

Grazia Maria Fachechi



estratto dal volume



GANGEMI EDITORE
INTERNATIONAL

chiaroscuro

Chiaroscuro. Ricerche di storia e storia dell'arte

Direttori / Directors

Tommaso di Carpegna Falconieri – Grazia Maria Fachechi

Comitato scientifico / Scientific Committee

Caroline A. Bruzelius (Duke University, Durham)

Tommaso di Carpegna Falconieri (Università degli studi di Urbino Carlo Bo)

Grazia Maria Fachechi (Università degli studi di Urbino Carlo Bo)

Patrick J. Geary (Institute for Advanced Study, Princeton)

Antonio Iacobini (Sapienza Università di Roma)

Lucretia Kargere (The Metropolitan Museum of Art, New York)

Umberto Longo (Sapienza Università di Roma)

Francesca Roversi Monaco (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)

©

Proprietà letteraria riservata

Gangemi Editore spa

Via Giulia 142, Roma

www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

Le nostre edizioni sono disponibili in Italia e all'estero anche in versione ebook.

Our publications, both as books and ebooks, are available in Italy and abroad.

ISBN 978-88-492-3696-5

estratto

LOST AND FOUND

Storie di “ritrovamenti”

a cura di

GRAZIA MARIA FACHECHI

autori dei saggi

MARIA CESA, ALESSIO TORINO, MARIA ELISA MICHELI

ANDREA PARIBENI, TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI

ANTONIO CORSARO, GIOVANNA PERINI FOLESANI

SALVATORE RITROVATO, LORETTA DE FRANCESCHI e BARBARA CESARI

ANNA SANTUCCI, GRAZIA MARIA FACHECHI e FULVIO CERVINI

GANGEMI EDITORE[®]
INTERNATIONAL

Questo volume è stato realizzato con il contributo dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Dipartimento di Studi Umanistici (DISTUM), nell'ambito del Progetto di Valorizzazione 2017 "Lost and Found: ricostruire ciò che è andato distrutto, recuperare ciò che è andato disperso".



1506
**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO**

DISTUM
DIPARTIMENTO DI
STUDI UMANISTICI

Il volume ha ottenuto il patrocinio della Commissione europea, partecipando all'Anno europeo del patrimonio culturale 2018 "Il nostro patrimonio: dove il passato incontra il futuro".



Sommario

- 7 *Introduzione*
Sul binomio perdita/ritrovamento e il valore della ricerca umanistica
GRAZIA MARIA FACHECHI
- 17 Le insegne come bottino di guerra: da Crasso a Varo
MARIA CESA
- 35 Proserpina nei mitografi
ALESSIO TORINO
- 55 Nemese di una Nemese
MARIA ELISA MICHELI
- 81 *Broken Bits of Byzantium*. Documentare e ricomporre i monumenti
di Costantinopoli tra fonti iconografiche e dati materiali
ANDREA PARIBENI
- 115 Reliquie nascoste, perdute e ritrovate a Roma nell'alto medioevo
secondo il *Liber pontificalis*
TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI
- 137 L'isola e l'utopia perduta. Riflessioni sulla tradizione utopica
e alcuni epigoni novecenteschi
ANTONIO CORSARO
- 159 Documenti spariti, manipolati, falsificati, ritrovati.
Le alterazioni della memoria storica come problema di metodo critico:
una casistica tratta dalla letteratura artistica barocca
(ovvero: ancora sulla *Felsina Pittrice* di Carlo Cesare Malvasia)
GIOVANNA PERINI FOLESANI
- 191 *Res amissa* di Caproni, o della perdita "inamissibile"
SALVATORE RITROVATO
- 209 L'editrice Morcelliana e il pensiero protestante
LORETTA DE FRANCESCHI, BARBARA CESARI
- 233 Dall'Istituto di Belle Arti delle Marche a Palazzo Albani:
formazione, dispersione e ricostruzione di una collezione ottocentesca
di calchi in gesso a Urbino.
ANNA SANTUCCI
- 269 Lontano dagli occhi: il pezzo mancante della "macchina grandissima"
di Giorgio Vasari
GRAZIA MARIA FACHECHI, FULVIO CERVINI

estratto



estratto

Reliquie nascoste,
perdute e ritrovate
a Roma
nell'alto medioevo
secondo il
Liber pontificalis

Tommaso di Carpegna Falconieri

Reliquie nascoste, perdute e ritrovate a Roma nell'alto medioevo secondo il *Liber pontificalis*

TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI

Sulle reliquie, arcane promesse di resurrezione

L'atto del ritrovamento (*inventio*) di una reliquia è centrale nel culto cristiano. Infatti le reliquie *devono* essere celate per poi venir ritrovate e, nei dovuti modi, mostrate ai fedeli. I rituali che le investono di un ruolo preminente sono incentrati sulla dialettica 'buio-luce', 'sepolto-esumato', 'segreto-svelato'. *Recondere* è il verbo che si trova impiegato più di frequente per indicare l'atto di collocare, riporre, custodire e dunque nascondere le reliquie, incastonate come gioielli sotto la pietra d'altare, oppure in casse ben chiuse, nelle *arcae* che preservano ciò che è sacro (e per questo è *arcano*, misterioso, non visibile) e proteggono altresì il profano *da* ciò che è sacro, che, nel santuario, deve essere sottratto alla vista e al contatto perché di tremenda potenza: «*terribilis est locus iste*» (*Gen* 28,17).

La ragione per cui, in ambito cristiano, la venerazione per le reliquie si connota della contrapposizione buio/ luce, ovvero nascondere/mostrare, è da rinvenirsi nel valore rituale e simbolico attribuito alla reliquia stessa, che nella propria matericità esprime una forma speciale di relazione tra la morte e la vita. Il corpo o una sua parte, oppure l'oggetto che è stato in contatto con esso, sono ciò che rimane in terra, cioè che è stato *relictum*, di un santo che ora vive nella contemplazione di Dio. Le reliquie dei santi, dunque, sono un'anticipazione e una promessa di salvezza: sono «oggetti semiofori mediatori dell'invisibile» e «frammenti corporei di eternità anticipata»¹. Si tratta di oggetti posti al limitare tra il mondo dei morti e quello dei vivi. La morte che si esibisce nelle reliquie è solo apparente, poiché esse sono ritenute una testimonianza tangibile della promessa di vita eterna. Il santo è in paradiso e vi è la fede condivisa nel fatto che quel frammento del suo corpo che viene venerato lo raggiungerà nel giorno della resurrezione della carne².

¹ CANETTI 2002, pp. 9, 96 e 139 ss. per la prima espressione, p. 27 per la seconda.

² Cfr. GEARY 2000, pp. 131-32: «In modo molto rudimentale, gli uomini del medioevo centrale percepivano le reliquie come esseri viventi».

Ecco dunque spiegato uno dei motivi per cui la Croce è la massima reliquia per la cristianità. Reliquia *ex contactu* con il corpo di Cristo, la Croce è al contempo supremo strumento di morte e di salvezza, tremendo patibolo e gloriosa promessa di resurrezione. Proprio in ragione di quanto detto finora, le feste della Croce, nella liturgia cristiana, sono due: quella della sua *inventio* (3 maggio) e quella della sua *exaltatio* (14 settembre)³. L'*inventio Crucis*, avvenuta a quanto attesta la tradizione sul Golgota il 3 maggio del 326 per opera di Elena madre di Costantino, accadde secondo gli agiografi per volontà divina⁴. È sempre il Signore, infatti, direttamente o attraverso l'intervento dei santi, che consente il ritrovamento di una reliquia. Ciò che era sepolto torna visibile, ciò che «era perduto è stato ritrovato» (*Lc* 15,32): ora si può fare festa.

La riesumazione è anche rituale e ricorrente. L'oggetto sacro, che è stato tenuto accuratamente custodito e nascosto, viene mostrato ai fedeli una sola volta all'anno: nel medioevo romano, la vera Croce e la Veronica (dal X secolo) sono esposte durante le cerimonie del Venerdì Santo. Durante l'*ostensio*, la reliquia manifesta i propri poteri di protezione e guarigione: viene portata in testa agli eserciti prima della battaglia, in processione in tempo di calamità. Poi, dopo il ritrovamento o l'ostensione liturgica, essa torna a essere nascosta, *recondita*, custodita in un luogo inaccessibile. Come del resto sono i corpi dei morti.

A volte e per svariate ragioni (prima fra tutte la paura che venga rubata), la reliquia viene nascosta talmente bene che poi finisce per perdersi: come un tesoro di cui nessuno conosce più l'ubicazione. Alcune reliquie nascoste non sono state mai più trovate; fra queste, proprio la Veronica, scomparsa forse durante il Sacco di Roma del 1527; di certo, la Veronica venerata dopo di allora non è la stessa che si conosce per il periodo medievale: la sua immagine è mutata⁵. Di altre reliquie, e in particolare di quelle custodite del tempio di Gerusalemme insieme con l'Arca dell'Alleanza, che le sacre scritture davano per nascoste dal profeta Geremia fino a quando Dio «non riunirà la totalità del suo popolo e non si mostrerà propizio» (*2Macc* 2,7), si disse invece che erano state ritrovate

³ Nel cattolicesimo, con la riforma liturgica del 1969 la festa della Invenzione e quella della Esaltazione della santa Croce sono state riunite alla data del 14 settembre.

⁴ Ne parlano Ambrogio, Sulpicio Severo, Paolino di Nola, Rufino di Aquileia. La storia diventa diffusissima nel basso medioevo entrando nella *Legenda aurea* di Iacopo da Varagine. Sul tema vedi oggi SALVARANI 2011; MERCURI 2014.

⁵ Vedi oggi MORELLO 2012, pp. 64 e 71-73 per una discussione sull'argomento. L'ultima ostensione pubblica della Veronica risale al 1854; ma di quale reliquia si trattava? Per Arsenio Frugoni, il rarefarsi di questo culto somiglia a un giallo: FRUGONI 1999, p. 141.

e si trovavano a San Giovanni in Laterano⁶. Né il 1492 è solo l'anno della scoperta dell'America, della caduta di Granada, della cacciata dei *moriscos* e della fine del medioevo. A quell'anno risale il ritrovamento eccezionale a S. Croce in Gerusalemme del *Titulus Crucis*, come ci informa il diarista romano Stefano Infessura⁷.

Le reliquie sono un oggetto di studio caro ai medievisti. Questo non accade perché le culture medievali abbiano tributato alle reliquie un culto granché diverso rispetto a quelle dei periodi tardoantico e moderno. Al contrario, limitandoci all'ambito cattolico si può sostenere che il culto delle reliquie sia stato veicolo dell'espressione della religiosità – a ogni livello sociale e culturale – fino al Concilio vaticano II e che soltanto nell'attualità il vincolo con le reliquie è meno avvertito e i reliquiari sono scomparsi dalle chiese. Invece, in ambito riformato la venerazione delle reliquie è avversata, essendo considerata prossima a una forma di idolatria⁸. La specificità della presenza delle reliquie nel medioevo risiede però, sostanzialmente, nella quantità e nella varietà invero enorme delle attestazioni. Oggetti di devozione cui si attribuiscono poteri taumaturgici, strumenti dell'evangelizzazione, della diplomazia e della politica, che se n'è servita come di un mezzo efficace nell'ampio processo di sacralizzazione del potere, le reliquie sono una espressione tangibile di ciò che siamo soliti chiamare il 'medioevo simbolico'⁹. Vengono venerate *in situ* (l'uso 'archeologico' dei luoghi sacri, degli ambienti ipogei e delle sepolture è continuo e persistente già nel me-

⁶ GIOVANNI DIACONO, pp. 336-42: «De arca et Sanctis Sanctorum, quae sunt in basilica Salvatoris; «Ratio circa eos, qui opponunt de absconsione tabernaculi et arcae, vel altaris incensi»; «Quod tempore Titi et Vespasiani, quae in templo fuerant, Romae traslata fuerunt». Oltre all'Arca dell'Alleanza, in Laterano si dicevano custodite la Menorah, la Verga di Aronne e le Tavole della Legge. Cfr. LONGO 2012.

⁷ INFESSURA, p. 271: «Eodem die [1 febbraio] miraculum in Urbe fuit, illa tabula quam Pilatus posuit in cruce super caput Domini nostri posita, ibi per sanctam Helenam matrem Constantini tempore quo fuit dicta ecclesia aedificata inventa fuit». Stefano Infessura scrive anche (p. 275) che nel giorno del ritrovamento del *Titulus Crucis* sarebbe giunta a Roma la notizia della conquista di Granada. Sulla posizione di questo autore nella cronachistica romana vedi CARPEGNA FALCONIERI 2017.

⁸ Vedi BALZAMO 2015, il quale sottolinea come peraltro non vi sia mai stata una vera e propria *querelle des reliques*. Il commercio delle reliquie è criticato già da AGOSTINO, XXVIII (pp. 585-86 dell'ediz. CSEL) ed esse sono oggetto di contestazione – a volte di sarcasmo – già nel medioevo (pensiamo al trattato sulle reliquie di GUIBERT DE NOGENT scritto tra il 1115 e il 1119 – il *De sanctis et eorum pigneribus* -, o alla celebre novella *Frate Cipolla* di BOCCACCIO, ultima della sesta giornata del *Decameron*, o a quella del venditore d'indulgenze - *The Pardoner's Prologue and Tale* -, che è la quattordicesima dei *Racconti di Canterbury* di CHAUCER) ben prima di essere ripudiate dai protestanti. Sull'ironia pungente di Giovanni CALVINO, autore del *Trattato sulle reliquie* (1543), vedi ancora BALZAMO 2015, pp. 124-25.

⁹ PASTOUREAU 2005.

dioevo)¹⁰; essendo molto maneggevoli, costituiscono altresì «a form of highly portable sacrality»¹¹. Vengono continuamente scoperte, collocate, ostentate, trasferite, vendute e acquistate, rubate, sottoposte alla *recognitio*, che di fatto è una seconda *inventio* e ne ripete il significato¹². Esse sono il soggetto e il contenuto di numerosissime opere d'arte (reliquiari, cicli pittorici) e di testi: i racconti delle *translationes*, che sono specifici proprio di questo genere di oggetti sacri¹³, insieme alle passioni di martiri e vite di santi, guide e itinerari, sermoni, sacre rappresentazioni (soprattutto quelle dell'*Inventio Crucis*) e, dal basso medioevo, anche trattati.

Roma

Roma è un immenso reliquiario¹⁴. Città sacra e rituale, Roma, come ebbe a dire un seguace di Cola di Rienzo, «non è fondata né di pietre né di calcina, ma d'ossa, polpe e sangue di martiri»¹⁵. Essa, come recita il celebre canto dei pellegrini *O Roma nobilis*, è «roseo martyrum sanguine rubea, albis et liliis virginum candida». Qui, forse ancora più che altrove, la dinamica del perdere/celare/ritrovare è costitutiva della storia culturale e liturgica. «Roma fuit», cantava Ildeberto di Lavardin nel XII secolo pensando alle rovine, ma la memoria non vi si perde mai. Roma ricorda e celebra il ricordo di sé. Così, il presunto oblio delle catacombe durante il medioevo, in realtà non si produsse mai totalmente¹⁶. A Roma si annoverano le reliquie di decine di migliaia di martiri, con o senza nome, che fanno da cornice solenne alle reliquie dei due apostoli Pietro e Paolo, al limitare (*ad limina*) delle cui tombe si giunge da lontano per venerarli. Al limitare, naturalmente, cioè nelle immediate vicinanze del sacro, che sempre deve rimanere inaccessibile. Roma è Gerusalemme sul Tevere: contiene ciò che restava del tempio di Gerusalemme (il bottino di Tito)¹⁷, custodisce le reliquie di Cristo, della sua nascita (a S. Maria Maggiore) e della sua passione (a S. Croce, nel Sancta Sanctorum e in Laterano). E queste reliquie cristiche

¹⁰ GOODSON 2014.

¹¹ SMITH 2014, p. 180; vedi anche VOCINO 2008 e SMITH 2012.

¹² BACIOCCHI-DUHAMELLE 2016, p. 14.

¹³ HEINZELMANN 1979, VOCINO 2008.

¹⁴ Nella sterminata bibliografia sulla Roma ecclesiastica nel medioevo mi limito a segnalare alcuni studi: KRAUTHEIMER 1983, SAXER 1986, DE BLAAUW 1994, ROMANO 2014. Si vedano inoltre i recenti WICKHAM 2013 (spec. pp. 375-405) e *Roma religiosa* 2018.

¹⁵ COLA DI RIENZO, IV 4, p. 11; vedi CARPEGNA FALCONIERI 2002b, p. 16.

¹⁶ BACIOCCHI-DUHAMELLE 2016, pp. 3-4.

¹⁷ LONGO 2012.

sono la ragione principale per la quale San Giovanni in Laterano è la chiesa più importante di tutte le chiese del mondo ed è superiore anche alla basilica di San Pietro in Vaticano, che nel XII secolo le contende il titolo di «mater omnium ecclesiarum»¹⁸. Le reliquie romane sono elementi fondamentali della complessa liturgia romana, che si svolgeva in tutta la città, «en plein air»¹⁹. Sono una delle ragioni per cui già nell'alto medioevo furono scritte le guide per i pellegrini e furono eseguite mirabili opere d'arte, cicli pittorici e reliquiari, alcuni dei quali, come quelli nel Sancta Sanctorum (cioè San Lorenzo in Palatio, che era la cappella privata dei papi), ancora si conservano²⁰. Veri e propri tesori, le reliquie furono anche oggetto di mercato, ponendosi alla base di un'economia fiorente, ben attestata soprattutto nell'età moderna.

Ora, l'VIII secolo è il periodo in cui in tutto l'Occidente europeo parte il grande moto di ridislocamento e frammentazione dei corpi santi²¹. Ogni consacrazione di altare prevede il collocamento di reliquie. Riesumere, frammentare, traslare le reliquie, e con esse consacrare i luoghi di culto ponendole dentro gli altari, è una prassi che si diffonde capillarmente in età carolingia, così come è soprattutto da allora che le inumazioni dei fedeli defunti vengono sempre più metodicamente collocate vicino o dentro le chiese. Roma non fa difetto, ma al contrario è in anticipo e dà la cadenza: qui il trasferimento delle reliquie dal suburbio entro le mura è un fenomeno conosciuto già in età tardo antica. Dovuto a ragioni di sicurezza e a ragioni di organizzazione del culto e di rapporto gerarchico tra le chiese urbane e i monasteri suburbani, questo trasferimento dei corpi santi verso l'interno è parte di quel processo di avvicinamento e sovrapposizione tra la città dei vivi e quella dei morti che segna una delle grandi differenze culturali tra l'età antica e quella medievale. I pontefici che più di altri si resero artefici di queste traslazioni furono Onorio I (625-638), Paolo I (757-767), Leone III (795-816) e Pasquale I (817-824). Soprattutto dal secolo VIII in poi, numerose sono le traslazioni di reliquie attestate nel *Liber*

¹⁸ GIOVANNI DIACONO, pp. 337, 356-58. Le reliquie cristiche sono la tunica tessuta dalla Madonna che i soldati si spartirono sotto la Croce; il manto purpureo con cui fu coperto Gesù; due ampolle contenenti il sangue e l'acqua fuoriusciti dalla ferita dal costato; il sudario che fu sul suo capo; due frammenti della Croce; la canna e la spugna imbevuta d'aceto; la colonna della flagellazione; la lancia; la pietra del sepolcro, il prepuzio e il cordone ombelicale; i suoi sandali; un pane e tredici lenticchie dell'Ultima Cena, il legno della mangiatoia di Betlemme.

¹⁹ SAXER 1986, p. 936; cfr. CARPEGNA FALCONIERI 2002A, pp. 45-46.

²⁰ GALLAND 2004; MERCURI 2006; SMITH 2014, spec. pp. 181 ss.

²¹ GEARY 2000 (che parla soprattutto del IX secolo, pp. 33-48); SMITH 2000; CANETTI 2002, pp. 77, 88-89; VOCINO 2008.

*pontificalis*²². Valga come esempio molto eloquente il ricordo della costruzione di un oratorio in San Pietro da parte di Gregorio III (731-741), oratorio «in quo [pontifex] recondit in honore Salvatoris sanctaeque eius genitricis reliquias sanctorum apostolorum vel omnium sanctorum martyrum ac confessorum, perfectorum iustorum, toto in orbe terrarum requiescentium»²³. In un oratorio romano, sono dunque depositate le reliquie dei santi di tutto il mondo.

Fra tutte le descrizioni di *inventiones* di reliquie contenute nel *Liber pontificalis*, ne ho individuate tre che mi appaiono particolarmente degne di attenzione²⁴. Narrano tutte di reliquie perdute, ben nascoste e poi miracolosamente ritrovate. Miracolosamente, certo, come accade soprattutto nel caso del recupero operato da Pasquale I, ma anche in modo realistico²⁵. Si tratta del trasferimento di reliquie da un luogo sacro a un altro di Roma: dal Vaticano al Laterano, dal Laterano a San Giorgio al Velabro, infine dalla catacomba di Pretestato sull'Appia a Santa Cecilia in Trastevere. In questi racconti o, meglio, in queste porzioni di racconti incapsulate in narrazioni più ampie, accanto alle motivazioni religiose e liturgiche si coglie l'urgenza della politica. Né, d'altra parte, potrebbe essere diverso, dacché nel periodo che stiamo trattando religione e politica sono elementi speculari e indistinguibili. Ciascuna delle tre brevi narrazioni racconta una storia che, in ultima analisi, si riassume nella dialettica di Roma con tre città: Gerusalemme, Costantinopoli e Pavia.

²² Un semplice *memento* riguardo a questa notissima fonte. Il *Liber pontificalis* della Chiesa romana è una serie ordinata cronologicamente delle vite dei papi da san Pietro (m. 67 circa) a Pio II (m. 1464), compilata da chierici degli organi centrali della Chiesa romana. Trattandosi di un testo composito e prodotto nel corso di molti secoli, la sua analisi filologica è complessa; tuttavia, si possono enucleare alcuni elementi più certi: Il *Liber* comincia a essere compilato nel corso del V secolo, consta inizialmente di diverse redazioni parallele e a partire dal VII secolo viene scritto da autori contemporanei al pontefice che viene di volta in volta biografato. Interrotto alla fine del IX secolo – quando si trasforma in un mero catalogo di papi – riprende alla fine dell'XI secolo in diverse redazioni e subisce alcune ulteriori interruzioni. Concepito inizialmente con intenti politici, celebrativi e memorativi all'interno della Chiesa romana, ma poi diffuso in tutto l'Occidente, il *Liber* svolse la funzione di veicolare la storia e l'ideologia del papato. Oggi la parte che arriva alla fine del IX secolo è ritenuta una delle fonti più importanti in assoluto per la storia dell'alto medioevo. Non entro nelle complesse questioni sulla natura del *Liber pontificalis*, dalla forma delle sue prime redazioni, alle posizioni dei suoi due grandi editori nel XIX secolo, Louis Duchesne (che ne ha pubblicato l'edizione generalmente preferita dagli studiosi) e Theodor MOMMSEN, fino alle questioni più vicine a noi. Rimando a GEERTMAN 2004, CAPO 2009 (che alle pp. 3-58 ripercorre l'intero *status quaestionis* fino a tempi recenti) e da ultimo a VERARDI 2016.

²³ *Liber pontificalis*, I, p. 417.

²⁴ Le traslazioni nel *Liber pontificalis* sono ben attestate: vedi, nel vol. III, l'*Index vocabulorum latinorum*, s.v. *Translationes martyrum*, pp. 228-29.

²⁵ HARTMANN 2007, p. 49.

Sergio e la Croce

Il primo caso è quello di Sergio, di origini siriane, che fu papa dal 687 al 701. Narra il *Liber pontificalis*:

Questo uomo beatissimo ritrovò per rivelazione divina in un angolo tetro della sacrestia della basilica di San Pietro apostolo una cassa d'argento che per il nerume dei tanti anni passati non sembrava più neppure d'argento. Recitata una preghiera, rimosse il sigillo che vi era apposto, aprì il contenitore e dentro vi trovò un cuscino di una seta preziosa che si chiama *stauracin*. Toltolo, al di sotto trovò una croce ornata di molte pietre preziose. Rimosse le quattro lamine nelle quali erano incastonate le gemme, all'interno trovò un pezzo di mirabile grandezza del legno salvifico della croce del Signore. Da quel giorno questa [reliquia] per la salvezza del genere umano viene baciata e adorata da tutto il popolo cristiano il giorno dell'Esaltazione della santa Croce [14 settembre] nella basilica del Salvatore, che è chiamata Costantiniana [San Giovanni in Laterano]²⁶.

Alla fine del VII secolo, papa Sergio riscopre un pezzo del legno della vera Croce, ripetendo una *inventio* della più celebre *inventio*, quella di Elena. Il ricordo dell'Esaltazione della Croce qui testimoniato è la più antica attestazione in Occidente di tale festa²⁷. Questa reliquia potrebbe essere il frammento della Croce che si portava in processione il Venerdì Santo dalla basilica lateranense alla stazione di Santa Croce in Gerusalemme secondo un rituale attestato dalla prima metà del secolo VIII: un diacono reggeva sulle spalle del papa lo scrigno con la reliquia della vera Croce, che è sicuramente quella nominata nel deposito di reliquie di Leone III al Sancta Sanctorum, mentre l'identificazione con quella di Sergio non è certa²⁸. Se a uno storico dell'arte interesserà l'ekphrasis

²⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 374. Hic beatissimus vir in sacrario beati Petri apostoli capsam argenteam in angulo obscurissimo iacentem et ex nigritudine transacte annositatis nec si esset argentea apparente, Deo ei revelante, repperit. Oratione itaque facta, sigillum expressum abstulit; lucellum aperuit, in quo interius plumacium ex holosirico superpositum, quod stauracin dicitur, invenit; eoque ablato, inferius crucem diversis ac praetiosis lapidibus perornatam inspexit. De qua tractis IIII petalis in quibus gemmae clausae erant, mire magnitudinis et ineffabilem portionem salutaris ligni dominicae crucis interius repositam invenit. Qui etiam ex die illo pro salute humani generis ab omni populo christiano, die Exhaltationis sanctae Crucis, in basilicam Salvatoris quae appellatur Constantiniana osculatur ac adoratur.

²⁷ Si leggano, nel *Liber pontificalis*, la nota di Louis Duchesne, vol. I, p. 378, e l'integrazione di Cyril Vogel, vol. III, p. 97.

²⁸ Vedi *Ordines romani*, vol. III, *Ordo XXII* [De sacro triduo ante pascha], pp. 270-71: «[Feria sexta] procedunt de sancto Iohanne psallendo *Beati immaculati*, archidiacono tenente sinistram

di un reliquiario del VII secolo presente in questo passo, uno storico della politica credo debba porsi una domanda fondamentale: perché viene data tanta enfasi a questo ritrovamento, peraltro ben poco sensazionale? Ripercorriamo allora brevemente alcuni passaggi. La distribuzione di frammenti del legno della vera Croce è documentata già dalla seconda metà del IV secolo; ma i pezzi più consistenti dovevano essere due. Nel V secolo infatti Sozomeno riferisce la leggenda secondo la quale Elena avrebbe diviso la reliquia in due parti, inviandone una al figlio a Costantinopoli e tenendo l'altra per sé²⁹. Nei secoli successivi, questa seconda parte della vera Croce fu identificata con la reliquia presente nella basilica sessoriana, cioè la chiesa di Santa Croce in Gerusalemme a Roma. Ma il *Liber pontificalis* testimonia anche che erano stati fondati due oratori intitolati alla Santa Croce: uno, per iniziativa di papa Ilaro (461-468), presso la basilica lateranense, l'altro, per iniziativa di papa Simmaco (498-514), presso la basilica vaticana³⁰. Quindi in quel periodo il Legno della Croce era presente in tre basiliche romane. La parte rimasta a Gerusalemme, invece, fu portata in Persia dal patriarca Zaccaria nel 614 dopo il sacco della città da parte di Cosroe. Tornata Gerusalemme bizantina nel 631, la reliquia fu restituita a Eraclio e riportata in città, ma solo per poco tempo, in quanto dovrebbe essere stata tralata a Costantinopoli poco prima dell'invasione araba (637). In realtà, per quanto se ne sa, della Croce presente a Gerusalemme allora si persero le tracce. Il rito romano dell'VIII secolo rispecchiava le cerimonie che si tenevano nel Santo Sepolcro dopo la sparizione del Legno, cioè dopo la conquista araba³¹. Se passiamo ora a considerare i rapporti tra papa Sergio e il *basileus* Giustiniano II, non potremo non ricordare che ci troviamo in una fase di crisi accentuata: nel 692 il pontefice si era rifiutato di sottoscrivere gli atti del concilio Quinisesto e poco dopo aveva subito l'attacco del protospatrio Zaccaria, inviato a Roma per costringerlo alla resa o prenderlo prigioniero. La scoperta del frammento del Legno, che giustifica l'introduzione della festa dell'Esaltazione della Croce, ha il tono di una dichiarazione politica di alto livello: non a

manum domini apostolici et ipso pontifice in dextera sua portante turibulum cum incenso et alio diacono post dorsum domini apostolici portare lignum p[re]tiosae crucis in capsula de auro cum gemmis ornata: crux vero ipsa de ligno p[re]tioso desuper ex auro cum gemmis, intus cavam habens confectionem ex balsamo satis bene olentem. Et dum perveniunt ad Hierusalem, intrant ecclesiam et ponit diaconus ipsam capsam ubi est crux super altare et sic aperit eam dominus apostolicus». Cfr. BAUMSTARK 1939, pp. 158-59; SALVARANI 2011, p. 51.

²⁹ SOZOMENO, col. 934; si vedano SALVARANI 2011, spec. pp. 43-53, MERCURI 2006, MERCURI 2014.

³⁰ *Liber pontificalis*, I, pp. 179, 242, 261.

³¹ SALVARANI 2011, pp. 49-53.

Gerusalemme e non a Costantinopoli, ma soltanto a Roma si conserva e si può venerare la Croce di Gesù Cristo, che si è rivelata ai fedeli, provvidenzialmente, al momento opportuno.

Zaccaria e san Giorgio

Il secondo passo del *Liber pontificalis* è contenuto nella vita di papa Zaccaria (741-752):

In quello stesso periodo, il signore Dio nostro si degnò di rendere noto un grande tesoro in questa città di Roma per mezzo di quel medesimo pontefice apportatore di bene. E infatti nel venerabile patriarcio [lateranense] quel santissimo papa ritrovò riposto in una cassa il sacratissimo capo di san Giorgio martire. Nella cassa trovò anche un pittacio vergato in caratteri greci che attestavano che si trattava proprio di questo. Il santissimo papa, molto lieto, adunato immediatamente il popolo di questa città di Roma, fece trasportare con inni e cantici spirituali il capo nella venerabile diaconia che porta il suo nome, sita nella regione seconda di questa città di Roma, al Velabro, dove Dio onnipotente si degna di operare immensi miracoli e benefici a lode del suo nome attraverso quel martire sacratissimo³².

Sono passati circa cinquant'anni dal ritrovamento operato da Sergio: ora ci troviamo nel 749 e Ratchis (re dei Longobardi nel 744-749 e di nuovo nel 756-757) ha appena concluso la pace con il papa, è giunto a Roma, si è fatto monaco con tutta la famiglia e, afferma il *Liber pontificalis*, ha rinunciato alla corona (mentre sappiamo che è stato deposto). Siamo in un periodo di guerre e di vittorie, soprattutto diplomatiche, conseguite del papa e dal *felicissimus exercitus Romanorum*, che contrastano efficacemente il 'cattivo vicino' longobardo, ottenendo la Sabina e alcune città nelle attuali Umbria e Marche e concludendo una pace che dovrebbe essere ventennale ma che poi dura pochissimo: già nel 751 Astolfo invade l'Esarcato e porta Zaccaria a chiedere aiuto ai Franchi. In questi decenni Roma è ancora bizantina dal punto di vista culturale, ma

³² *Liber pontificalis*, I, p. 434. Huiusdemque temporibus magnum thesaurum dominus Deus noster in hac Romana urbe per eundem almificum pontificem propalare dignatum est. In venerabile itaque patriarcio sacratissimum beati Georgii martyris hisdem sanctissimus papa in capsula reconditum repperit caput; in qua et pittacium pariter invenit, litteris exaratum grecis, ipsud esse significantes. Qui sanctissimus papa omnino satisfactus, ilico adgregato huius Romane urbis populo, cum hymnis et canticibus spiritalis in venerabili diaconia eius nomini, sitam in hanc Romana civitate, regione secunda, ad Velum Aurem, illud deduci fecit, ubi immensa miracula et beneficia omnipotens Deus ad laudem nomini sui per eundem sacratissimum martyrem operare dignatur.

politicamente è ormai altra, antagonista rispetto a Costantinopoli: l'esercito è sotto il pieno controllo del papa, non dell'esarca né del duca di Roma³³. Ed ecco allora che anche san Giorgio viene in ausilio ai Romani. È davvero la reliquia perfetta per simboleggiare uno snodo politico, «in vista di un distacco dall'impero che era ormai nell'aria»³⁴. Anche questa reliquia, come quella della Croce, proviene dall'Oriente, e anche in questo caso l'*inventio*, che di per sé non ha nulla di sensazionale, ha il significato di un'affermazione netta. Infatti «il culto di san Giorgio era profondamente connesso, in ambito bizantino, alla celebrazione delle vittorie militari dell'imperatore»³⁵. Ed ecco che, dal *basileus*, esso viene trasferito al papa, che attraverso la riscoperta di una reliquia importantissima, la testa del santo, ne rinnova il culto, fissandolo in una delle aree della città, il Velabro, che in quel periodo sono a maggiore densità ellenofona. I Romani, orgogliosi delle loro vittorie, venerano uno dei santi militari per eccellenza, non più greco ma romano: è l'uccisore del drago che nella sua lunga storia diventerà un perfetto 'cavaliere'³⁶.

Pasquale I e santa Cecilia

Il terzo passo selezionato corrisponde al racconto agiografico dell'*inventio* del corpo di santa Cecilia, che si credeva trafugato da Astolfo (749-756), il successore di Ratchis, durante l'assedio di Roma (gennaio-marzo 756)³⁷. Papa Pasquale I (817-824) ha appena fatto ricostruire la basilica dedicata alla martire e si è fatto (o sta per farsi) ritrarre nel mosaico absidale; ma nella grande chiesa trasteverina non è ancora presente il corpo di Cecilia. Questo è il testo:

³³ CARPEGNA FALCONIERI 2012.

³⁴ CAPO 2009, p. 200 nota.

³⁵ MARAZZI 2012, p. 274; vedi anche McCORMICK 1986, pp. 170-71.

³⁶ Il culto affiancò in questa diaconia quello di Sebastiano, altro santo militare. Su papa Zaccaria e i suoi rapporti con i Longobardi proprio nell'interpretazione che ne dà il *Liber pontificalis* vedi CAPO 2009, *ad indicem*. Ancora nel XIV secolo i Romani portavano in processione da San Giorgio al Velabro quella che veniva ritenuta la bandiera di san Giorgio ed era forse un pezzo del telo (*velarium*) che nell'antichità veniva impiegato per coprire il Colosseo: cfr. CARPEGNA FALCONIERI 2002b, p. 70 (da cui l'etimologia forse erronea data nel medioevo al Velabro da *velum vellum aureum*).

³⁷ La monografia fondamentale su Pasquale I è oggi GOODSON 2010 (pp. 244 ss. per la parte relativa alla costruzione di S. Cecilia). È in corso di stampa il convegno internazionale *Pasquale I*, presieduto da Letizia Pani Ermini, mancata il 26 settembre 2018, cui va il mio ricordo. Sulle traslazioni operate da Pasquale I cfr. spec. GOODSON 2005. Sulla redazione della biografia di questo papa nel *Liber pontificalis* si veda anche VERARDI 2017, mentre per lo specifico di questo passo si faccia riferimento a HARTMANN 2007.

Reputiamo che non vada tralasciato quel che segue. Un giorno, mentre il papa stava andando alla chiesa di S. Pietro principe degli apostoli per celebrare nel modo solito davanti al beato Pietro le cerimonie notturne e cantare le lodi del mattutino stando davanti alla sua confessione allo spuntare della domenica, piombò in un sonno improvviso. Vide allora vicino a sé una giovane di aspetto virginale, ornata di angeliche vesti, che gli si rivolse con queste parole di saluto: «Ti rendiamo molte grazie, poiché, porgendo le orecchie, hai abbandonato l'idea che, per colpa di resoconti ingannevoli, a lungo hai avuto riguardo a me. Infatti, in realtà sei stato così vicino a me, che potevamo parlarci l'un l'altro, ciascuno con la propria bocca». Udendo ciò con attenzione, il già menzionato pontefice cominciò a chiedere con cura chi fosse colei che gli diceva queste parole e come si chiamasse. Lei gli rispose: «Se cerchi il mio nome, mi chiamo Cecilia, serva di Cristo». Il sommo pontefice le chiese: «Come posso credere a ciò, visto che da molto tempo si dice che il corpo della venerabile martire di Cristo Cecilia sia stato sottratto furtivamente da re Astolfo con i suoi uomini, mentre si trovava davanti a Roma come nemico?» La serva di Dio onnipotente rispose così al venerabile pontefice che diceva tali cose: «Che i Longobardi mi avessero cercato con la brama di trovarmi è del tutto vero, ma per l'aiuto del signore mio Gesù Cristo e l'ausilio dalla mia signora santa madre di Dio sempre vergine Maria, non poterono né trovarmi né portarmi via lontano da qui come avrebbero voluto. Pertanto, come hai cominciato a cercare, così ora non desistere dal dedicarti con assidua fatica a fare in modo di trovarmi, poiché è piaciuto al signore Dio, per onore e amore del quale ho sofferto, che tu mi trovi e mi riponga nella chiesa che hai appena costruito». Dicendo così, scomparve dagli occhi che la guardavano. Allora il venerando pontefice, terminate le lodi del mattutino, davanti a una testimonianza di rivelazione così certa e indubitabile, cominciò a cercare qua e là con impegno dove giacesse sepolto il suo sacratissimo corpo. Mentre lo cercava con sollecitudine, per concessione di Dio lo trovò nel cimitero di Pretestato sito fuori porta Appia, vestito di indumenti dorati, insieme con il corpo del suo venerabile sposo Valeriano, e trovò anche le vesti di lino piene del sangue del suo martirio, quando, colpita dall'empio carnefice, [Cecilia] fu consacrata martire del signore Cristo che regna nei secoli. Essendo stato asterso dalle vesti il sangue della santa martire, ai piedi del suo corpo furono trovati anche degli involucri pieni del sacratissimo sangue fatto sgorgare dai tre colpi del carnefice. Toccandole con le sue mani, prese tutte queste cose e con grande onore, entro le mura di questa città di Roma, nella chiesa dedicata al nome di quella santa martire, a lode e gloria di Dio onnipotente, collocò sotto il sacrosanto altare il corpo di questa vergine, insieme con quelli del suo carissimo sposo Valeriano, di Tiburzio e Massimo martiri, nonché di Urbano e Lucio pontefici»³⁸.

³⁸ *Liber pontificalis*, II, p. 56. Neque illud praetereundum esse existimamus. Dum quadam die ad beati Petri principis apostolorum ecclesiam pergeret, quatinus apud eundem beatum Petrum solito

I fatti narrati accaddero negli anni 819-820. Dopo la scoperta e la traslazione del corpo santo, Pasquale I fece edificare anche un monastero accanto alla basilica, dedicandolo alle sante Agata e Cecilia. Il corpo di quest'ultima fu diviso e in particolare il capo fu riposto in una conca d'argento. Il racconto costituisce l'unico caso di visione miracolosa contenuta non solo nella vita di Pasquale, ma tutto il *Liber pontificalis* altomedievale, e gli è stata riconosciuta la natura di testo con una propria autonomia e completezza narrativa, debitore di altri testi che sono stati individuati³⁹.

La mattina presto, il papa ha un sogno rivelatore: è l'antica *incubatio*, che porta frutto⁴⁰. La chiesa appena ricostruita manca del corpo della santa eponima, che si credeva rubato dai Longobardi, quei 'cattivi vicini' che finalmente, da quasi cinquant'anni, erano stati debellati. Il racconto si innesta dunque su un fatto storico anteriore a quello del ritrovamento: i trafugamenti di reliquie, i quali non erano affatto atti sacrileghi, bensì *furta sacra*⁴¹. È proprio il *Liber pontificalis* a

more vigilias celebraret et ante eiusdem confessionis matutinales lucescente dominica laudes residens decantaret, subito depressus sopore vidit adsistentem sibi virginali aspectu puellam, angelicis vestibus decoratam, talia loquutionis affamina protulisse, dicens: "Multas tibi gratias referimus, quod certamen quod de me diu posueras frustratoriis relationibus pervulgatis aures accomodans reliquisti. Quippe tanto penes me fuisti, ut proprio loqui invicem ore valeremus". Haec iam sepefatus diligenter audiens pontifex, studiose requirere caepit quae esset illa quae talia illi verba diceret, vel quo nomine vocaretur. Cui illa respondit: "Si nomen inquiris, Caecilia famula Christi vocor". Ad quam summus inquiring prae-sul: "Quomodo hoc credere possum, eo quod olim fama relata sit quatinus eiusdem venerabilis Christi martyris Caeciliae corpus ab Agistulfo Longobardorum rege hostiliter Rome residente furtim et ab illius hominibus fuisset ablatum". Cui talia venerabilis pontifex intimanti omnipotentis Dei famula dixit: "Quia me desideranter ut invenirent Langobardi quesiverunt, omnino verum est; sed domini mei Iesu Christi opitulatione et dominae meae sanctae Dei genetricis semper Virginis Mariae auxiliata, neque me invenire neque deportare sicut voluerant hinc longius potuerunt. Ideoque sicut me quaerere cepisti, qualiter me invenias assiduo labori non desistas incumbere, quia domino Deo pro cuius amore et honore passa sum placuit ut tu me invenias et in ecclesia quam tu noviter construxisti recondas". Haec dicens ab oculis aspicientis ablata est. Tunc isdem venerandus pontifex, matutinalibus laudibus absolutis, pro tam certe et indubitabilis revelationis inditio coepit hac illaque operosius quaerere ubi sacratissimum eius iaceret corpus humatum. Quod tribuente Deo, dum sollicito quereret, repperit in cimiterio Praetextati, situm foris portam Appiam, aureis illud vestitum indumentis, cum corpore venerabilis sponsi Valeriani, pariterque et linteamina martirii illius sanguine plena, quando ab impio percussa carnifice Christi domini martyr est regnantis in saecula consecrata. Quibus et linteaminibus sanguis sanctae martyris abstersus, involuta ad pedes illius corporis sacratissimo cruore plena, de trina carnificis percussione reperta sunt. Quae cuncta suis pertractans manibus collegit et cum magno honore infra muros huius Romanae urbis in ecclesia nomine ipsius sanctae martyris dedicata, ad laudem et gloriam omnipotentis Dei, eiusdem virginis corpus, cum carissimo Valeriano sponso suo atque Tybur-tio et Maximo martyribus, necnon Urbano et Lucio pontificibus, sub sacrosancto altare collocavit.

³⁹ HARTMANN 2007, pp. 46-47, 50 ss.: si tratta di testi di Ambrogio, di Luciano e della *Passio Ceciliae* (BHL 1495).

⁴⁰ MANSELLI 1985 e per questo caso specifico HARTMANN 2007, p. 47.

⁴¹ Cfr. le considerazioni di Louis Duchesne, *Liber pontificalis*, I, pp. 459-60 nota 44: «Ils s'emparaient des corps saints comme des autres richesses du pays conquis, avec le dessein d'en profiter eux-mêmes,

raccontare – in una vita precedente rispetto a quella di Pasquale I – che Astolfo aveva rubato i corpi dei santi⁴².

Da ciò scaturisce il grave problema che Pasquale e poi l'estensore del *Liber pontificalis* si trovarono a dover risolvere. Il corpo di Cecilia era stato sì ritrovato, ma altrove rispetto al luogo in cui si sapeva essere sepolta la santa prima dell'azione bellica di Astolfo. Infatti il *Liber pontificalis* differisce dalla *Passio* di Cecilia proprio in merito al luogo di ritrovamento del corpo, che è il cimitero di Pretestato anziché le catacombe di san Callisto sull'Appia⁴³. A questa ricostruzione che diremo 'romana' è da contrapporre il sospetto che i Longobardi si fossero davvero impadroniti del corpo di santa Cecilia. Il ritrovamento pubblico e poi la lunga narrazione inserita nel *Liber pontificalis* sarebbero allora serviti a sfatare ogni dubbio sull'identità del corpo venerato a Roma. Hyppolite Delehaye, che ha editato la *Passio sanctae Ceciliae*, e poi Gritje Hartmann, che ha studiato approfonditamente il racconto di cui discutiamo, non escludono la possibilità che il corpo ritrovato fosse quello di Cecilia, e tuttavia sospettano che si trattasse di un altro corpo, rinvenuto in un altro cimitero⁴⁴. La convinzione che si trattasse del corpo di Cecilia non scaturisce dal ritrovamento di un 'pittaccio' col nome di lei (come nel caso della testa di san Giorgio), ma è costruita a partire da una relazione di verosimiglianza: il corpo di Cecilia viene cercato nel cimitero in cui si sarebbe potuto credibilmente trovare, essendovi già notoriamente sepolto il corpo del marito Valeriano, e sarebbe stato riconosciuto come suo in quanto corrispondente per forme e indumenti a quelli descritti nella *Passio sanctae Ceciliae*. La *Passio*, ben nota all'estensore del *Liber pontificalis*, diventa così la fonte autorevole, l'ipotesi cui si fa corrispondere il racconto, che assume un valore di testimonianza collimante (anche se non coincidente, lo ripetiamo, sul sito in cui era sepolto il

mais nullement d'insulter à leur culte». Un'altra citazione di reliquie rubate si trova nella vita di Leone III, 795-816 (*Liber pontificalis*, II, pp. 11-12). Sul tema: GEARY 2000 (pp. 50 ss., 126 ss., 161 per l'attività del commerciante di reliquie romano Deusdona e il furto delle reliquie dei ss. Marcellino e Pietro avvenuto nell'827 e narrato da EGINARDO nella *Translatio*); CANETTI 2002, pp. 150-54.

⁴² *Liber pontificalis*, I, pp. 451-52, vita di Stefano I (752-757): durante l'assedio della città, durato tre mesi, «Omnia extra urbem ferro et igne devastans atque funditus demoliens consumit, imminens vehementius hisdem pestifer Aistulfus ut hanc Romanam capere potuisset urbem. Nam et multa corpora sanctorum, effodiens eorum sacra cymiteria, ad magnum anime sue detrimentum abstulit». Vedi anche la testimonianza concorde nel *Regesto di San Silvestro*, doc. 1, pp. 254-63, [Roma], 761 luglio 4: «Igitur, cum per evoluta annorum spacia, diversa sanctorum Christi martyrum atque confessorum eius, foris muros huius Romanae urbis sita antiquitus coemeteria neglecta, satis manenter diruta, contigit postmodum ab impia Longobardum gentium impugnatione funditus esse demolita. Qui etiam, et aliquanta ipsorum effodientes martyrum sepulchra et impie devastantes, quorundam sanctorum depraedati auferentes, secum deportaverunt corpora».

⁴³ Discussione in HARTMANN 2007, pp. 53 ss.

⁴⁴ *Passio*, pp. 88-93; HARTMANN 2007, pp. 58 ss.

corpo). Anche l'insolita ampiezza del testo sarebbe uno strumento atto a fugare ogni dubbio sull'identità del corpo santo, non solo presso i Romani, ma presso tutti coloro ai quali poteva giungere il *Liber pontificalis*, che proprio in quel periodo sappiamo godere di un'ampia diffusione: anche tra i Franchi, che ormai da tempo hanno conquistato Pavia e governano l'antico regno dei Longobardi. Cecilia non sta da loro, ma è rimasta a Roma. Di riscontro, la tradizione pavese conosce e venera nel medioevo le reliquie portate in città da Astolfo e collocate nel monastero di San Marino da lui fondato. Tra queste, vi sono proprio le reliquie di Cecilia⁴⁵. Il dubbio non si scioglie e ognuno venererà le proprie reliquie con devozione. Ma anche stavolta siamo di fronte alla 'bicefalia' denunciata con ironia da Guibert de Nogent (non nel XVIII, ma nel XII secolo), il quale ricorda che san Giovanni Battista non può avere due teste⁴⁶.

ABSTRACT

Relics Hidden, Lost and Found in Rome during the Early Middle Ages According to the *Liber Pontificalis*

This article addresses the theme of the discovery of relics in early medieval Rome, using as its point of departure testimonies contained in the *Liber Pontificalis* (The Book of Popes) and focusing in particular on the religious and political significance of these finds. Three examples are at the core of my study: a fragment of the True Cross discovered by Pope Sergius (687-701), the head of St. George found by Pope Zacharias (741-752), and the body of St. Cecilia located by Pope Paschal I (817-824). The authors of the *Liber Pontificalis* used the accounts of these discoveries to demonstrate Rome's position as having superseded Jerusalem and Constantinople and as a rival to Pavia.

KEYWORDS

Relics; Papacy; Early Middle Ages; Rome; Biographies.

⁴⁵ HARTMANN 2007, pp. 58-59. Cfr. il (benché tardo) *Chronicon Salernitanum*, cap. 7, p. 9: «Aystulfus rex [...] ablata multa sanctorum ex corpora Romanis finibus, in Papiam construxit eorum oracula».

⁴⁶ GUIBERT DE NOGENT, pp. 102-103 : «Quid ergo magis ridiculum super tanto homine predicetur quam si biceps esse ab utrisque dicatur?». Due diverse sedi rivendicavano la reliquia del capo del Battista: Costantinopoli (dopo la quarta crociata, Amiens) e Saint-Jean d'Angély in Aquitania. A queste reliquie possiamo aggiungere anche quella romana, che sta nella chiesa di San Silvestro, detta, appunto, *in Capite*. Se entriamo nella fantasia di Umberto Eco, le teste del Battista aumentano ancora di numero: l'armeno Ardzrouni ne possedeva sette e propose ai suoi compagni di venderle una per volta lungo il viaggio (ECO 2000).

BIBLIOGRAFIA

Fonti edite

AGOSTINO: Sancti Aurelii Augustini *De opere monachorum*, in ID., *Opera*, ed. I. Zycha, Pragae-Vindobonae, Lipsiae, Tempsky-Freytag, 1900 (Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum, 41), pp. 529-96.

COLA DI RIENZO: *Briefwechsel des Cola di Rienzo*, ed. K. Burdach, P. Piur, Berlin, Weidmann, 1912-1929, 5 voll.

BOCCACCIO: Boccaccio, Giovanni. *Il Decameron*, ed. A. Rossi, Bologna, Cappelli, 1977.

CALVINO: Calvin, Jean. *Traité des reliques ; suivi de l'excuse a messieurs les Nicodémites*, ed. A. Autin, Paris, Bossard, 1921.

CHAUCER: Chaucer, Geoffrey. *I racconti di Canterbury*, ed. E. Barisone, Milano, Mondadori, 2015.

Chronicon Salernitanum: Chronicon Salernitanum. A Critical Edition with Studies on Literary and Historical Sources and on Language, ed. U. Westerbergh, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1956 (Acta Universitatis Stockholmiensis. Studia Latina Stockholmiensia 3).

EGINARDO: Eginardi *Translatio et miracula SS. Marcellini et Petri*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, vol. XV, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Haniani, 1887, pp. 238-264.

INFESSURA: Infessura, Stefano. *Diario della città di Roma*, ed. O. Tomassini, Roma, Istituto storico italiano, 1890 (Fonti per la storia d'Italia, 5).

GIOVANNI DIACONO: Iohanni Diaconi *Descriptio Lateranensis ecclesiae*, in *Codice topografico della città di Roma*, ed. R. Valentini, G. Zucchetti, vol. III, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1946 (Fonti per la Storia d'Italia, 90), pp. 319-373.

GUIBERT DE NOGENT: Guiberti abbatis Sanctae Mariae Novigenti *De sanctis et eorum pigneribus*, in ID., *Quo ordine sermo fieri debeat; De bucella Iudae data et de veritate Dominici corporis; De sanctis et eorum pigneribus*; ed. R.B.C. Huygens, Turnholti, Brepols, 1993 (Corpus christianorum. Continuatio mediaevalis, 127), pp. 79-175.

Liber pontificalis: Le Liber pontificalis, ed. L. Duchesne, Paris, De Boccard, 1981 (ed. orig.: 1886-1892).

MOMMSEN: *Liber Pontificalis. Pars prior, Gesta Episcoporum Romanorum I*, ed. T. Mommsen, Berolini, Weidmannos, 1892.

Ordines Romani: Les Ordines Romani du haut moyen âge, ed. M. Andrieu, Louvain, Spicilegium sacrum Lovaniense, 1931-1961, 5 voll.

Passio: Passio sanctae Ceciliae, in DELEHAYE, Hyppolyte. *Étude sur le légendier romain. Les saints de novembre et de décembre*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1936 (Subsidia hagiographica, 23), pp. 77-96, 194-220.

Regesto di San Silvestro: Regesto di San Silvestro de Capite, ed. V. Federici, in «Archivio della Società romana di storia patria», XXII (1899), pp. 213-300, 489-538; XXIII (1900), pp. 67-128, 441-447.

SOZOMENO: Hermias Sozomenos. *Ecclesiastica Historia*, in *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, ed. J.-P. Migne, vol. 67, intra moenia Parisina, apud J.P. Migne Editorem, 1864.

Studi

BACIOCCHI-DUHAMELLE 2016: Baciocchi, Stéphane, Duhamelle, Christophe. *Les reliques romaines « hors la ville, en quel lieu que ce soit du monde »*, in *Reliques romaines. Invention et circulation des corps saints des catacombes à l'époque moderne*, ed. St. Baciocchi, Ch. Duhamelle, Rome, École française de Rome, 2016 (Collection de l'École française de Rome, 516), pp. 1-100.

BALZAMO 2015: Balzamo, Nicolas. *La querelle des reliques au temps de la Renaissance et de la Réforme*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXXVII (2015), n. 1, pp. 103-131.

BAUMSTARK 1939: Baumstark, Anton. *Liturgie comparée : conférences faites au Prieuré d'Amay*, Chevetogne, Monastere d'Amay, 1939.

CANETTI 2002: Canetti, Luigi. *Frammenti di eternità. Corpi e reliquie tra antichità e medioevo*, Roma, Viella, 2002.

CAPO 2009: Capo, Lidia. *Il Liber Pontificalis, i Longobardi e la nascita del dominio territoriale della Chiesa romana*, Spoleto, CISAM, 2009.

CARPEGNA FALCONIERI 2002a: di Carpegna Falconieri, Tommaso. *Il clero di Roma nel medioevo. Istituzioni e politica cittadina (secoli VIII-XIII)*, Roma, Viella, 2002.

CARPEGNA FALCONIERI 2002b: di Carpegna Falconieri, Tommaso. *Cola di Rienzo*, Roma, Salerno Editrice, 2002.

CARPEGNA FALCONIERI 2012: di Carpegna Falconieri, Tommaso. *La militia a Roma. Il formarsi di una nuova aristocrazia, in L'héritage byzantin en Italie (VIIIe-XIIe siècle)*, vol. II. *Les cadres juridiques et sociaux et les institutions publiques*, ed. J.-M. Martin, A. Peters Custot, V. Prigent, Rome, École française de Rome, 2012 (Collection de l'École française de Rome, 461), pp. 559-583.

CARPEGNA FALCONIERI 2017: di Carpegna Falconieri, Tommaso. *Note sulla cronachistica in volgare a Roma*, in *Le cronache volgari in Italia: Atti della VI Settimana*

di studi medievali, Roma 2015, ed. G. Francesconi, M. Miglio, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2017 (Nuovi studi storici, 105), pp. 215-226.

DE BLAUUW 1994: de Blauuw, Sible. *Cultus et decor: liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale: Basilica Salvatoris, Sanctae Mariae, Sancti Petri*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1994, 2 voll. (Studi e testi, 355).

ECO 2000: Eco, Umberto. *Baudolino*, Milano, Bompiani, 2000.

FRUGONI 1999: Frugoni, Arsenio. *Pellegrini a Roma nel 1300: cronache del primo giubileo*, Casale Monferrato, Piemme, 1999.

GALLAND 2004: Galland, Bruno. *Les authentiques des reliques du Sancta Sanctorum*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 2004 (Studi e testi, 421).

GEARY 2000: Geary, Patrick J. *Furta sacra. La trafugazione delle reliquie nel medioevo (secoli IX-XI)*, Milano, Vita e Pensiero, 2000.

GEERTMAN 2004: Geertman Herman. *Documenti, redattori e la formazione del testo del «Liber Pontificalis»*, in ID., «*Hic fecit basilicam*». *Studi sul Liber Pontificalis e gli edifici ecclesiastici a Roma da Silvestro a Silverio*, ed. S. de Blauuw, Leuven, Peters, 2004, pp. 149-168.

GOODSON 2005: Goodson, Caroline. *The Relic Translation of Paschal I (817-824): Transforming City and Cult*, in *Roman Bodies. Antiquity to the Eighteenth Century*, ed. A. Hopkins, M. Wyke, London, British School at Rome, 2005, pp. 123-141.

GOODSON 2010: Goodson, Caroline. *The Rome of Pope Paschal I: Papal Power, Urban Renovation, Church Rebuilding and Relic Translation, 817-824*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.

GOODSON 2014: Goodson, Caroline. *Archaeology and the Cult of Saints in the Early Middle Ages: Accessing the Sacred*, in «*Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge*», CXXVI (2014), n. 1, pp. 115-124.

HARTMANN 2007: Hartmann, Gritje. *Paschalis I. und die Heilige Cécilia. Ein Translationbericht im Liber Pontificalis*, in «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*», LXXXVII (2007), pp. 36-70.

HEINZELMANN 1979: Heinzelmann, Martin. *Translationsberichte und andere Quellen des Reliquienkultes*, Turnhout, Brepols, 1979.

KRAUTHEIMER 1983: Krautheimer, Richard. *Roma, profilo di una città, 312-1308*, Roma Edizioni dell'Elefante, 1983.

LONGO 2012: Longo, Umberto. *Dimensione locale e aspirazioni universali a Roma nel XII secolo: San Giovanni in Laterano come santuario e l'eredità dell'antica alleanza*, in *Expériences religieuses et chemins de perfection dans l'Occident médiéval, études offertes à André Vauchez par ses élèves*, ed. D. Rigaux, D. Russo, C. Vincent, Paris, AIBL-De Boccard, 2012, pp. 121-138.

MANSELLI 1985: Manselli, Raoul. *Il sogno come premonizione, consiglio e predizione nella tradizione medievale*, in *I sogni nel medioevo. Seminario internazionale, Roma 2-4 ottobre 1983*, ed. T. Gregory, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985, pp. 218-244.

MARAZZI 2012: Marazzi, Federico. *La configurazione istituzionale del potere pontificio nel quadro di processo di territorializzazione dei «Patrimonia Sancti Petri*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIIIe-XIIIe siècle)*, vol. II. *Les cadres juridiques et sociaux et les institutions publiques*, ed. J.-M. Martin, A. Peters Custot, V. Prigent, Rome, École française de Rome, 2012 (Collection de l'École française de Rome, 461), pp. 261-278.

MCCORMICK 1986: McCormick, Michael. *Eternal Victory. Triumphal Rulership in Late Antiquity. Byzantium and the Early Medieval West*, Cambridge-Paris, Cambridge University Press, 1986.

MERCURI 2006: Mercuri, Chiara. *Per una storia della cappella privata dei papi nel medioevo*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», XXXV (2006), pp. 237-247.

MERCURI 2014: Mercuri, Chiara. *La Vera Croce: storia e leggenda dal Golgota a Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

MORELLO 2012: Morello, Giovanni. “Or fu sì fatta la sembianza vostra?”. *La Veronica di San Pietro: storia e immagine*, in *La basilica di San Pietro. Fortuna e immagine*, ed. G. Morello, Roma, Gangemi, 2012, pp. 39-80.

Pasquale I: Pasquale I. 1200 anni dalla sua elezione a pontefice romano, atti del convegno internazionale, Roma 2017, ed. L. Pani Ermini, Roma, Società romana di storia patria, in corso di stampa.

PASTOUREAU 2005: Pastoureau, Michel. *Medioevo simbolico*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

Roma religiosa 2018: Roma religiosa. Monasteri e città (secc. IX-XVI), ed. G. Barone, U. Longo, sezione monografica di «Reti medievali Rivista», XIX (2018), n. 1, pp. 263-543.

ROMANO 2014: Romano, John F. *Liturgy and Society in Early Medieval Rome*, Farnham, Ashgate, 2014.

SALVARANI 2011: Salvarani, Renata. *Il modello gerosolimitano: continuità e trasformazione nella liturgia di Gerusalemme*, in *Liturgie e culture tra l'età di Gregorio Magno e il pontificato di Leone III. Aspetti rituali, ecclesiologici ed istituzionali*, ed. R. Salvarani, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2011, pp. 37-55.

SAXER 1986: Saxer, Victor. *L'utilisation de la liturgie dans l'espace urbain et suburbain : l'exemple de Rome*, in *Actes du XIe congrès international d'archéologie chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, septembre 1986*, ed. N. Duval, vol. II, Rome, École française de Rome/Pontificio istituto di archeologia cristiana, 1989 (Collection de l'École française de Rome 123, Studi di Antichità Cristiana 41), pp. 917-1033.

SMITH 2000: Smith, Julia M.H. *Old Saints, New Cults: Roman Relics in Carolingian Francia*, in *Early Medieval Rome and the Christian West. Studies in honor of Donald A. Bulloch*, ed. J. Smith, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2000, pp. 317-334.

SMITH 2012: Smith, Julia M.H. *Portable Christianity: Relics in the Medieval West (c. 700–1200)*, in «Proceedings of the British Academy», CLXXXI (2012), pp. 143-167.

SMITH 2014: Smith, Julia M.H. *Care of Relics in Early Medieval Rome*, in *Rome and Religion in the Medieval World. Studies in Honor of Thomas F.X. Noble*, ed. V.L. Garver, O.M. Phelan, Farnham, Ashgate, 2014, pp. 179-205.

VERARDI 2016: Verardi, Andrea A. *La memoria legittimante: Il Liber Pontificalis e la Chiesa di Roma del secolo VI*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2016 (Nuovi studi storici, 99).

VERARDI 2017: Verardi, Andrea A. *Spunti di riflessione e appunti intorno alla biografia di Pasquale I (817-824) nel Liber Pontificalis romano*, in «Summa», IX (2017), pp. 102-120.

VOCINO 2008: Vocino, Giorgia. *Le traslazioni delle reliquie in età carolingia (fine VIII-IX secolo): uno studio comparativo*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XLIV (2008), n. 2, pp. 193-240.

WICKHAM 2013: Wickham, Chris. *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città, 900-1150*, Roma, Viella, 2013.

chiaroscuro

Chiaroscuro. Ricerche di storia e storia dell'arte

1. Gli affreschi delle Palazze. Una storia tra Umbria e America / The Palazze Frescoes. A Tale between Umbria and America
2. Medievalismi italiani (secoli XIX-XXI)
3. Il tempo sulla pietra. La raffigurazione dei mesi nella scultura medievale
4. Lost and Found. Storie di "ritrovamenti"

Volumi in uscita nella stessa collana

5. Il complesso monumentale di S. Caterina da Siena in via Giulia a Roma

Il libro raccoglie undici saggi sul tema “Lost and Found”, messo a fuoco attraverso le molteplici traiettorie dei *regards croisés* di studiosi di discipline diverse della Sezione di Lettere del Dipartimento di Studi Umanistici (DISTUM) dell’Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

Autori dei saggi

MARIA CESA

ALESSIO TORINO

MARIA ELISA MICHELI

ANDREA PARIBENI

TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI

ANTONIO CORSARO

GIOVANNA PERINI FOLESANI

SALVATORE RITROVATO

LORETTA DE FRANCESCHI e BARBARA CESARI

ANNA SANTUCCI

GRAZIA MARIA FACHECHI e FULVIO CERVINI

In questo libro leggeremo storie diverse, di ‘cose’ perdute e ritrovate, storie definite e particolari, che però comporranno, in un quadro generale, un paesaggio unico e armonico, per quanto vario, in grado di darci un’idea del valore della memoria e di quanto le scienze umane possano essere indispensabili per recuperare quell’energia vitale, senza la quale nessuna civiltà può riconoscersi e dunque esistere.

Testi in italiano; abstract in inglese.

In this book we will read various stories, of ‘things’ lost and found, small scenes, that together will, however, compose a broader picture, a varied but unique and harmonious landscape; it will give us an idea of the value of memory and of just how much the humanities are indispensable in giving us that vitality, without which no civilization can know itself and therefore exist.

Text in Italian; abstracts in English.